

Di nuovo ministro



«Un vero democratico non rimane a guardare nell'ora più difficile: ecco perchè guiderò la politica estera» Gorbaciov: «L'ho nominato pensando a ragioni supreme» Anche Boris Eltsin d'accordo di silurare l'incolore Pankin

«Voglio stare sulle barricate» Shevardnadze spiega perchè ha accettato di tornare

Voglio stare sulle barricate. Un vero democratico non può stare a guardare nell'ora più difficile. Shevardnadze spiega perchè ha accettato di tornare alla guida della politica estera.

ziaz Interfax - un passo estremamente rischioso ma se un politico ha paura della sua stessa ombra e pensa soltanto al proprio personale futuro, non è un politico. E con passo sicuro ieri si è presentato nuovamente al settimo piano del grattacielo del ministero, che aveva abbandonato il 20 dicembre dell'anno scorso.

rita, nelle file alle prese con la fatica quotidiana dei riformatori. E, allora, ecco perchè ha detto di sì, perchè tutto è molto difficile e la scelta di salire sulle barricate è quella che deve compiere ogni vero democratico.



Ignatenko «Con lui Gorbaciov più forte»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Alto, asciutto, sorriso accattivante, Vitalij Ignatenko conserva nella misura della parola e del gesto lo stile dell'uomo abituato al piano nobile del Palazzo. Ora direttore generale di quel gigante multimediale che è la Tass, è stato per oltre un anno il portavoce ufficiale di Gorbaciov, il collaboratore a lui più vicino oltreché l'interprete più autentico del pensiero del presidente sovietico nei rapporti con l'informazione A.Torino per la presentazione del libro di Giulio Chiesa «Cronaca del golpe rosso» (ediz. Baldini e Castoldi), lo ha raggiunto l'annuncio del ritorno di Shevardnadze ai vertici della diplomazia sovietica. La nostra intervista prende le mosse da questa importante novità politica.

Signor Ignatenko, come giudica la decisione di Shevardnadze di riassumere la carica di ministro degli Esteri?

È comparsa in primo piano una persona che ha un indizio di enorme autorità e prestigio, sia all'interno che sulla scena internazionale. In questi undici mesi in cui è rimasto fuori da incanchi di governo, Shevardnadze non ha certo perso la sua professionalità di grande diplomatico e la sua capacità creativa. Gli esponenti politici che venivano a Mosca non hanno mancato di incontrarlo.

Lei condivide l'opinione che dal punto di vista degli equilibri interni il rientro di Shevardnadze dà maggiore solidità alla posizione di Gorbaciov?

Sì, dico di sì. La squadra di Gorbaciov sarà più forte. Personalmente credo però che non usciranno rafforzati anche Eltsin e tutta l'Unione. Il convincimento democratico e la larghezza di vedute di Shevardnadze saranno molto utili. Migliaia di funzionari e collaboratori del ministero avevano scritto chiedendo che lo si riportasse al suo posto. Uno dei primi compiti di Shevardnadze sarà tra l'altro proprio la riorganizzazione del ministero che accanto alle competenze di politica internazionale assumerà quelle dei rapporti economici con l'estero.

Non c'è anche, nella nomina di Shevardnadze, la preoccupazione di «rilanciare» la politica estera dell'ex Urss?

Ci sono diversi aspetti da considerare. Uno è un certo rallentamento che si è manifestato nella nostra strategia di riduzione degli armamenti. In qualche interlocutore potrebbe sorgere il sospetto che non viene più privilegiato nella nostra attenzione un problema così importante. La nomina di Shevardnadze sarà in grado di eliminare dubbi o diffidenze che esistono sotto questo profilo.

In Occidente è stata sollevata con inquietudine anche la questione della dislocazione e del controllo degli armamenti nucleari sul territorio dell'Unione.

Questo è l'altro aspetto. I nostri interlocutori devono essere rassicurati che quegli armamenti rimarranno sotto un controllo autorevole. E Shevardnadze può svolgere il ruolo di garante.

Napolitano Telegramma di auguri al neo-ministro

ROMA. Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra del Partito democratico della sinistra, ha inviato ieri un telegramma a Eduard Shevardnadze, tornato alla carica di ministro degli Esteri dell'Urss.

Il rappresentante del Pds, oltre ad avere espresso le sue felicitazioni al neo-ministro per la responsabilità affidatagli, ha precisato nel suo messaggio che «si tratta di una decisione di alto significato politico, che ci induce a guardare con accresciuta fiducia alle possibilità di un'evoluzione positiva della difficile fase che l'Urss sta vivendo, e del periodo ricco di opportunità e di rischi che l'intera comunità sta attraversando».

dell'ex Urss, come omaggio più grande verso le sovranità. Non andrà, per ora, nella sua Georgia per via dei cattivi rapporti con il duro Gamsakhurdia. Poi darà vita ad una Fondazione che si occuperà dei conflitti etnici: «Lo farò seriamente. È urgente». Ma è vero che tutto questo nasconde un

progetto: guadagnare punti per quidare l'Onu? Shevardnadze ammette di conoscere le voci che circolano ma è netto: «Per la comunità internazionale l'importante è la stabilità del nostro paese. Senza l'Urss stabile non c'è Onu che tenga. E allora se si può fare qualcosa stando a Mosca...»

Eduard Shevardnadze viene intervistato, ieri sera, dopo aver lasciato la sede della televisione sovietica; in alto riceve un omaggio floreale da un anziano ammiratore; in basso il presidente dell'Unione Mikhail Gorbaciov

un unico spazio militar-politico ecc. Questa è la tendenza generale di sviluppo.

Lei ha accennato all'iniziativa di Francia e Germania sulla creazione di forze armate comuni. Forse è l'inizio di un fondamentale mutamento della Nato?

Una certa riforma, la ristrutturazione e la trasformazione della Nato è inevitabile. Ma questo processo ritarda. E non senza ragioni. Il problema principale è la situazione che si è creata nell'Europa dell'Est e in Unione Sovietica, per l'instabilità di queste regioni. Il fatto che la Francia e la Germania unisca cerchio una strada per unire i loro sforzi, sforzi che riguardano il potenziale difensivo di questi paesi, probabilmente è un riflesso di quello che sta accadendo nel nostro paese. Ho già detto che l'instabilità dell'Unione Sovietica e dell'Europa dell'Est rappresentano una enorme minaccia per il continente europeo e per tutto il mondo. Ma io spero che si svilupperanno grandi processi e, nonostante tutto, l'idea della casa paneuropea, della costruzione dell'Europa unita, e vorrei sottolineare, della grande Europa, non dall'Atlantico agli Urali, ma dall'Atlantico a Vladivostok, incluso il nostro territorio, è una prospettiva inevitabile. Guardate cosa avviene anche a costruire un unico spazio militare-strategico e l'Europa unita si baserà sui principi della sicurezza collettiva.

Non riesco ad essere diverso. Quando lei passa accanto al grattacielo del ministero degli Esteri, non prova nessun dispiacere? O desidererebbe tornare presto?

Per quanto riguarda il ritorno,

Non riesco ad essere diverso. Quando lei passa accanto al grattacielo del ministero degli Esteri, non prova nessun dispiacere? O desidererebbe tornare presto?

Per quanto riguarda il ritorno,

Non riesco ad essere diverso. Quando lei passa accanto al grattacielo del ministero degli Esteri, non prova nessun dispiacere? O desidererebbe tornare presto?

Per quanto riguarda il ritorno,

Non riesco ad essere diverso. Quando lei passa accanto al grattacielo del ministero degli Esteri, non prova nessun dispiacere? O desidererebbe tornare presto?

Per quanto riguarda il ritorno,

Non riesco ad essere diverso. Quando lei passa accanto al grattacielo del ministero degli Esteri, non prova nessun dispiacere? O desidererebbe tornare presto?

Per quanto riguarda il ritorno,

Non riesco ad essere diverso. Quando lei passa accanto al grattacielo del ministero degli Esteri, non prova nessun dispiacere? O desidererebbe tornare presto?

Per quanto riguarda il ritorno,

Non riesco ad essere diverso. Quando lei passa accanto al grattacielo del ministero degli Esteri, non prova nessun dispiacere? O desidererebbe tornare presto?

Per quanto riguarda il ritorno,

Non riesco ad essere diverso. Quando lei passa accanto al grattacielo del ministero degli Esteri, non prova nessun dispiacere? O desidererebbe tornare presto?

Per quanto riguarda il ritorno,

Non riesco ad essere diverso. Quando lei passa accanto al grattacielo del ministero degli Esteri, non prova nessun dispiacere? O desidererebbe tornare presto?

Per quanto riguarda il ritorno,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Ha accettato perchè vuol stare sulle barricate, perchè pensa di non aver il «diritto morale» di rimanere da parte nell'ora più difficile del paese. Eduard Shevardnadze ha spiegato così il ritorno alla guida della diplomazia dell'ex Urrs allontanando, con questa nobile motivazione, le congetture che sono fiorite, e numerose, sulle vere ragioni della mossa di Gorbaciov ma soprattutto sulla convenienza per l'uomo che sbatte la porta del Cremlino gridando alla dittatura. Shevardnadze presenta la sua scelta nella più assoluta limpidezza: «Ho compiuto - ha detto all'Investija e all'agen-

ture che sono fiorite, e numerose, sulle vere ragioni della mossa di Gorbaciov ma soprattutto sulla convenienza per l'uomo che sbatte la porta del Cremlino gridando alla dittatura. Shevardnadze presenta la sua scelta nella più assoluta limpidezza: «Ho compiuto - ha detto all'Investija e all'agen-

Così aveva detto in un'intervista tv alla vigilia del grande rientro

«La minaccia più seria viene dall'interno»

Pubblichiamo il testo di una intervista a Eduard Shevardnadze trasmessa martedì sera dalla televisione sovietica per la rubrica «Incontri diplomatici». L'intervista era stata registrata qualche giorno prima, quando non era ancora stata annunciata la sua nomina a ministro degli Esteri. Shevardnadze era già stato a capo della diplomazia dell'Urss sino alle clamorose dimissioni dello scorso dicembre.



MOSCA. Per molti professionisti è rimasto un mistero come lei abbia potuto, quando venne nominato nel 1985, senza essersi mai occupato direttamente di politica estera, impadronirsi così velocemente dei segreti di questa professione? O forse non c'è nessun segreto, e basta imparare a non dire mai un fermo «sì» o un «no» deciso per diventare diplomatico?

Io non posso separare la politica dalla diplomazia. Naturalmente, ero molto inesperto in diplomazia, ma mi ero occupato di politica nella mia Repubblica e, in qualche modo, anche a livello pansovietico, seguivo gli avvenimenti. E poi c'era quella situazione che si andava formando nella dirigenza del paese e della quale facevo parte. Che sia stato un bene o un male lame parte è altra cosa... In verità, il lavoro diplomatico è un lavoro collettivo. Ho più volte parlato di quel grande collettivo di funzionari che adesso sta vivendo tempi difficili e ho sostenuto che, se non ci fosse stato, non ci sarebbe stato neanche il cosiddetto «nuovo pensiero» e la

nuova politica, e l'ex ministro non sarebbe mai riuscito a fare qualcosa per il suo paese e per il mondo. Una domanda che in questa trasmissione ho fatto ai più importanti diplomatici del nostro tempo: Henry Kissinger, Andreotti, Perez de Cuellar, Taro Nakajama. Che cosa è la diplomazia e cosa deve possedere un diplomatico per lavorare bene nel suo campo? Penso che la cosa più importante è stabilire le priorità, decidere le priorità nel campo politico. Forse, questo è il compito più difficile. Per quanto riguarda gli anni della perestrojka, il compito più importante per noi era, ancora di più, stabilire le priorità. Se adesso, non senza ragione, parliamo di progressi, probabilmente è perchè avevamo scelto gli obiettivi principali, le priorità della nostra politica estera e della nostra diplomazia nel modo giusto. Se non avessimo riconosciuto la superiorità degli interessi umani sugli interessi di classe o di altro tipo, probabilmente, per noi sarebbe stato tutto difficile.

Se non avessimo liberato la nostra politica estera dagli interessi ideologici, di classe come si diceva allora, sarebbe stato difficile trovare un linguaggio comune con i nostri partner. L'ex capo della Rdt, Honecker, ha detto che il colpevole principale dello sfascio della sua Repubblica è Eduard Shevardnadze. Da certi ambienti provengono anche altre critiche al suo indirizzo. Lei imputano di aver concepito la politica della ritirata dell'Urss. Cosa risponde? Prima di tutto dovrei ringraziare Honecker, perchè adesso probabilmente non si parla dello sfascio della Rdt, ma di un processo perfettamente legittimo, giustificato storicamente e inevitabile, della riunificazione della nazione tedesca. E se la mia partecipazione qui è stata così rilevante, non posso che essere grato per il riconoscimento del mio ruolo. L'ho già detto: è importante prima di tutto stabilire le priorità. E una di queste priorità è la libertà di scelta. Il popolo tedesco ha diritto alla libertà di scelta, così come i polacchi, i

cecoslovacchi e tutti gli altri popoli. Così come il popolo sovietico. Se non avessimo riconosciuto la libertà di scelta, ci saremo trovati sull'orlo della terza guerra mondiale. E non potevamo permetterlo. E la «ritirata»? Qualcuno mi accusa di questa ritirata. Io rispondo che trovarsi coinvolti nella terza guerra mondiale avrebbe significato la catastrofe totale, la distruzione fisica e la fine della civiltà, una catastrofe per tutta la civiltà, per tutta l'umanità. Se i popoli conquistano la libertà, scelgono liberamente i propri governi e decidono autonomamente il proprio modo di vita, incluso il sistema socio-politico, io non la considero una ritirata. Lei parla della minaccia sventata della guerra nucleare, ma le chiedo egualmente se ritiene che la minaccia militare per l'Urss sia stata eliminata del tutto. Per quanto riguarda gli aspetti esterni della minaccia, penso che non esistano. Non per nulla, a cominciare dal vertice di Malta, abbiamo constatato per

primi che non siamo più avversari degli americani. La stessa cosa si può dire della Cina, dell'Europa Occidentale e così via. Ma ci sono anche altre minacce, non meno serie o forse anche più pericolose, che sono i nostri problemi, i nostri conflitti interni, che possono diventare fonte di guai molto seri e portare ad avvenimenti tragici. Proprio qui sta, adesso, la minaccia più grave alla pace e non solo per l'Unione Sovietica. Io ritengo che l'instabilità dell'Unione Sovietica, del nostro paese, sia adesso la minaccia più grave per tutto il mondo, forse più pericolosa della minaccia nucleare o economica. Adesso, proclamando la propria sovranità, questa o quella Repubblica cerca di liberarsi dalla dipendenza dal «centro». Il processo di disintegrazione, che è in corso, non potrà influire sulla sicurezza nazionale di tutte queste Repubbliche e sulla sovranità stessa? Questo, probabilmente, è uno dei problemi più difficili e complicati. Da un lato è un fatto normale quando popoli, na-

zioni, etnie cercano l'autonomia e cominciano a edificare l'indipendenza. Dall'altro un certo isolamento che si vuole perseguire è in contraddizione con quelle tendenze principali che sono proprie del nostro paese e di tutto il mondo. Mi riferisco ai processi di integrazione nell'economia, nella scienza, nella tecnologia, nel campo umanitario, ecc.. Siamo parlando della formazione di un unico spazio democratico, economico. È vero, sono in corso processi contraddittori, ma mi sembra che si tratti di un fenomeno temporaneo. Il fatto che le Repubbliche si trasformino in Stati indipendenti è, forse, la reazione necessaria a quello che c'era già stato, alla pesantissima eredità ricevuta. Ma, sono convinto, arriverà il momento. Adesso c'è molta euforia, ci sono tante emozioni. Tra qualche tempo il processo di integrazione, comincerà senza dubbio a svilupparsi. Guardate cosa avviene nell'Europa occidentale e non solo nel campo economico. Avevamo cominciato con l'economia, poi sono passati alla politica, ormai si parla di

Gorbaciov al Parlamento: il capo della nuova Unione dovrà essere eletto a suffragio universale Concessioni del G7 a Mosca. Bush autorizza crediti per acquisti di grano americano

«Al popolo la scelta del presidente»

Gorbaciov ha detto ieri al Parlamento che il presidente del nuovo Stato federale dell'Unione dovrà essere eletto a suffragio universale, per poter bilanciare i poteri dei presidenti repubblicani. Il «G7» concede all'Urss un ritardo nei pagamenti e nuovi crediti. E Bush dagli Usa autorizza prestiti all'Urss per un miliardo e mezzo di dollari al fine di consentire l'acquisto di grano americano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. La causa prima della grave crisi economica sovietica «risiede nello sfascio della nostra statalità»: in Occidente sono in molti a rendersi conto di questa elementare verità, non è così in questo paese. Di questa origine essenzialmente politica del caos economico, Mikhail Gorbaciov è profondamente convinto e l'ha ripetuto ieri al Parlamento sovie-

tico, chiamato a discutere del budget straordinario per il quarto trimestre dell'anno in corso. Dunque, ha detto il presidente, senza un nuovo trattato politico, tutti i tentativi per risolvere la situazione sono destinati al fallimento: «La nuova Unione deve avere uno Stato unitario, che pur avendo solo quei poteri che gli delegheranno le Repubbliche,

conservi appunto tutte le caratteristiche di uno Stato vero e proprio. Altrimenti ci attende la catastrofe».

Gorbaciov sa che la conservazione di una statalità pansovietica è, nelle condizioni attuali, un obiettivo molto difficile da raggiungere, per questo ieri al Parlamento ha detto che o questo «Stato federale dell'Unione» verrà creato, oppure lui non assisterà alla «morte» del paese. Uno Stato pansovietico federale dovrà avere inoltre un presidente autorevole: dunque, ha detto Gorbaciov, era «inaccettabile» la tesi di chi avrebbe voluto che il presidente dell'Unione venisse eletto da un'assemblea parlamentare: «Sarebbe un fantoccio (nelle mani dei leader repubblicani, ndr). Invece dovrà ricevere il potere direttamente dal popolo», dunque es-

sero eletto a suffragio universale. Purtroppo, ha denunciato Gorbaciov, «la parola del presidente non arriva alla gente, perchè adesso al vecchio monopolio sulla stampa se ne è sostituito un altro, questa è la realtà»: un' accusa pesante ai nuovi poteri repubblicani che hanno preso sotto controllo la stampa locale e che evidentemente censurano le posizioni del «centro». In realtà è a questo progetto federale che ieri i rappresentanti del «G7», a Mosca per colloqui sul debito internazionale dell'ex Urrs, hanno concesso una serie di misure straordinarie di sostegno, misure che generalmente vengono offerte a paesi in difficoltà di bilancia dei pagamenti, membri ordinari (e non associati, come Mosca) del Fondo monetario internazionale

Dunque un atto di fiducia politica nei confronti di un processo di quel processo di ricostruzione di una «statalità» di cui parlava ieri Gorbaciov. Il pacchetto di misure del «G7» comprende lo slittamento sino alla fine del 1992 del pagamento degli interessi sul debito a lungo e medio termine (circa il 10 per cento dei quasi 70 miliardi di dollari di debito), la concessione di un prestito-ponte di 1 miliardo di dollari per far fronte alle scadenze immediate per quel che riguarda i debiti a breve e la riapertura dei flussi creditizi verso Mosca (prestiti per un ammontare di 7 miliardi di dollari), ma solo verso quelle nove Repubbliche che hanno firmato l'accordo con il «G7». Ucraina, Uzbekistan e Azerbaigian subiranno dunque le «rappresaglie» dei banchieri occidentali: «per non

aver aderito all'accordo soffriranno di severe conseguenze sul piano finanziario», ha detto l'economista Grigorij Javinskij, membro autorevole della delegazione sovietica che ha trattato con il «G7».

La riapertura dei rubinetti finanziari occidentali, dopo l'impasse dei mesi scorsi, servirà in qualche modo ad affrontare la pressante emergenza dell'inverno. Ieri Gorbaciov ha dato le ultime cifre sulla situazione economica: crollo delle esportazioni del 31 per cento, delle importazioni del 42 per cento, della produzione del 7 e di quella agricola del 9 per cento, riduzione del reddito nazionale del 15 per cento (sono le previsioni per quest'anno, rispetto al 1990). Questo andamento dell'economia reale, con la conseguente riduzione delle entrate e in più i



mancati trasferimenti da parte delle Repubbliche al centro, porteranno quest'anno il deficit del bilancio a 300 miliardi di rubli. Per questo Gorbaciov ha chiesto al Parlamento il permesso di chiedere alla Gosbank altri 50 miliardi di dollari per far fronte alle spese urgenti del bilancio militare (soprattutto le paghe dei soldati), del settore sociale e dei programmi straordinari per Cernobil e il lago di Aral. Subito dopo si è riunito il «Consiglio dei capi di Stato» delle Repubbliche che ha approvato «con maggioranza qualificata» il budget straordinario dell'Unione. Solo la Russia ha votato contro.